

..... *Alleva*

M A G A Z I N E

**PARMIGIANO
REGGIANO**

Numero 95 - 1 aprile 2026



Gestione razionale della *vitellaia*:
i numeri da conoscere per *migliorare*.

SPUNTI TECNICI PER I PRODUTTORI DI LATTE
PER IL PARMIGIANO REGGIANO

A cura del Consorzio del Parmigiano Reggiano.

Gestione razionale della vitellaia: i numeri da conoscere per migliorare

Negli ultimi anni si è molto discusso della gestione dei vitelli e un aspetto ricorrente è quello di dare delle indicazioni di management generalmente corrette, ma che difficilmente si traducono in risultati facilmente misurabili. Questo lascia uno spazio abbastanza ampio che viene spesso riempito con creatività, sia da parte di chi si occupa di vendere prodotti correlati, sia di chi lavora direttamente in stalla con gli animali. È ormai abbastanza chiaro come questo approccio abbia lasciato spazio a qualcosa di più imprenditoriale per quanto riguarda le vacche ed è arrivato senz'altro il momento di cambiare rotta anche quando parliamo di rimonta.

Mortalità in pre-svezzamento: il primo indicatore economico

I dati di ANAFIBJ relativi alla mortalità delle vitelle in pre-svezzamento ci riportano una realtà ancora particolarmente critica, con delle medie che raggiungono e superano il 20%: il 20% delle nostre nuove manze non arriverà mai in greppia. Facciamo qualche calcolo pensando alla nostra quota di rimonta media e agli investimenti correlati considerando un livello di mortalità di questo tipo. Teniamo poi conto che, comunque, non è sufficiente portare la nostra rimonta al primo parto, ma dobbiamo, tendenzialmente, garantirci almeno la seconda lattazione per essere sicuri che la vacca abbia ripagato sé stessa e abbia effettivamente iniziato a produrre profitto netto. Alla luce di tutto questo – che è solo la punta dell'iceberg – è evidente come sia necessario razionalizzare la gestione dei nostri giovani animali e non lasciare nulla né al caso né alla creatività perché è un argomento legato a doppio filo al successo economico della nostra azienda.

Impatto delle patologie: non basta sopravvivere

La ricerca si sta muovendo in questo senso e ci offre uno spunto di riflessione che arriva dalla medicina umana: il concetto di DALY. Questa sigla sta per Disability Adjusted Life Years, in pratica: quantifichiamo il “peso” che la disabilità derivante da alcune problematiche e patologie ha sulla nostra aspettativa di vita e sulla qualità dei nostri anni. È abbastanza evidente come uno o più episodi diarroici abbiano un impatto sulla vita delle nostre future vacche: se siamo bravi a tenere nota di ciò che avviene nelle nostre stalle possiamo spesso tracciare l'origine dei nostri mancati guadagni e ci rendiamo facilmente conto del fatto che le aspettative di vita (leggasi, numero di lattazioni) e performance vanno ridimen-

sionate davanti alla presenza di uno o più problemi di carattere patologico. Il concetto appare banale, ma non lo è: ancora in molte stalle è difficile andare a quantificare, anche economicamente, gli impatti della nostra malagestione della vitellaia. Dobbiamo, quindi, partire da alcuni dati a nostra disposizione, con l'intento di avere una fotografia generale e scevra da bias cognitivi di ciò che avviene nella nostra stalla.

Mortalità e morbilità: due numeri da monitorare

Possiamo quindi partire con una valutazione molto rapida della mortalità nella nostra rimonta, suddividendo – come suggerito dai report di Herd Up, servizio di ANAFIBJ – gli animali per classi di età, con particolare enfasi sugli animali che muoiono nella fase di pre-svezzamento dove, come abbiamo visto, si concentra una parte molto sostanziosa della mortalità. Già qui possiamo iniziare a pianificare una forma di intervento: se la percentuale di mortalità in pre-svezzamento supera il 5% dobbiamo partire con un lavoro di “sgrossatura” che ci permetta di far rientrare questo parametro in un livello di accettabilità. Qualora il livello di mortalità ci soddisfi, possiamo indagare la morbilità: al netto di una mortalità contenuta, quanti dei nostri animali contraggono comunque una patologia in forma clinica? Come dicevamo prima: non basta la mera sopravvivenza per garantire una performance efficiente, anzi. Raccogliere questo dato è senz'altro meno facile: teniamo comunque presente che, stando alla letteratura, anche in casi di mortalità molto bassa (al di sotto del 3%) possiamo avere delle situazioni di morbilità al di sopra del 30%! Abbiamo quindi, senz'altro, da migliorare. Un altro numero che può farci da faro è l'utilizzo di antibiotici e possiamo farci un'idea andando a “sbirciare” l'immagine che ci restituisce il nostro Classy Farm.

Immunità passiva: il parametro IgG

Come partire? Possiamo identificare tre capisaldi della gestione sanitaria e di performance dei giovani vitelli in azienda:

1. Piani vaccinali;
2. Programmi terapeutici;
3. Prevenzione razionale.

I primi due punti necessitano, ovviamente, del supporto del nostro veterinario di fiducia e si integrano in maniera sinergica con il terzo punto. Nuovamente torna la “razionalità”: partendo da alcuni numeri che dovremmo avere sottomano: stiamo parlando delle immunoglobuline sieriche dei nostri vitelli. Sappiamo che gli anticorpi circolanti nei vitelli colostrati sono legati

PARMIGIANO REGGIANO

.....*Alleva*.....

MAGAZINE

a doppio filo alla probabilità dei nostri giovani animali di contrarre una patologia nelle prime settimane di vita e, di conseguenza, di morire. È ormai chiaro a tutti gli operatori del settore che il vitello nasca senza una protezione anticorpale attiva e necessiti dell'ingestione del colostro materno entro

poche ore dalla nascita e in condizioni igieniche ideali, al fine di ricevere una copertura contro suddette patologie. C'è però un aspetto quantitativo! La quantità di anticorpi determina la "solidità" di questo scudo che forniamo al vitello, come dicevamo: avere un'idea di questo numero, con dei controlli costanti, ci permette di sapere già quale sia il nostro margine di miglioramento. Fino a non molto tempo fa ci si poneva, come obiettivo, quello di avere 10 grammi di IgG per litro. Questo benchmark deriva dai primi studi in merito e, in particolare, si trova in un paper del 1976. Quante generazioni di vacche abbiamo avuto, in questi ultimi 50 anni? Quanti cambiamenti gestionali e genetici? Gli obiettivi si innovano, cambiano e l'asticella si alza: ad oggi vorremmo vedere, almeno per il 40% dei nuovi nati, il raggiungimento del valore di 25 g/litro, cercando di spingere al massimo su tutti gli animali che nascono nelle nostre aziende. Torniamo a un dato già menzionato: anche in casi di ottima colostratura (questi famosi 25 g/litro) avremo, nonostante una mortalità molto ridotta, una morbilità potenzialmente vicina al 30%. Lo spunto che deriva da questa valutazione è che, anche in casi di eccellenza, abbiamo uno spazio molto ampio di miglioramento con un effetto a cascata sulla capacità degli animali di sbloccare il loro massimo potenziale genetico. Tornando ai nostri preziosi numeri: secondo alcune valutazioni molto recenti, dovremmo porci come obiettivo quello di raggiungere i 40 grammi di IgG/litro se vogliamo andare ad abbassare, sensibilmente, anche la parte di morbilità.

Per chi tiene d'occhio le analisi del sangue dei suoi vitelli sarà già evidente come si tratti di un numero che ha un sapore di utopia, perlomeno nella maggior parte dei casi. Come si ripete spesso, però, non possiamo migliorare ciò che non si può misurare, soprattutto se l'obiettivo diventa così ambizioso: sicuramente non ci si arriva per caso. È necessario avere il polso della situazione in maniera costante e monitorare i numeri e la loro evoluzione in base alle modifiche che andremo a fare nei nostri protocolli di gestione. Sappiamo bene che il trasferimento immunitario dipende dalle tempistiche di somministrazione, dai litri di colostro, dalla loro qualità e dalle condizioni igieniche. Qui si aprirebbero altri capitoli, ma forse abbiamo già molta carne al fuoco, al momento...

Età al primo parto: importante, ma con criterio

Passiamo a un altro numero, a un altro parametro di razionalità, da tenere d'occhio quando vogliamo andare ad avvicinarci al raggiungimento delle nostre aspettative produttive ed economiche: l'età al primo parto in rapporto alla produzione in prima lattazione. Capita davvero spesso di chiedere quale sia l'età media al primo parto e ricevere delle risposte confuse o ancora vaghe. La letteratura ci dice che sarebbe ottimale avere un parametro di età al primo parto tra i 22 e i 24 mesi di vita. Ma...è così per tutti?

È davvero un golden standard per ogni stalla? La risposta, come sempre, è: dipende! E qui entra in gioco la produzione in prima lattazione: abbiamo, anche qui, un'idea della produzione media e al picco, delle nostre primipare? All'interno del nostro universo aziendale, avere in mano entrambi questi dati, ci permette di prendere delle decisioni razionali: molto spesso si tenta di raggiungere il magico numero di cui sopra (22-24 mesi) in maniera un po' asettica. "Se partoriscono prima, mi costano di meno". Questo è verissimo! Prima riusciamo a far partorire le nostre manze, prima esse entreranno in produzione, prima raggiungeranno il break-even e prima cominceranno realmente a produrre profitto.

C'è, però, un grosso "ma": se riduciamo l'età al primo parto senza tenere conto di come si comportano a livello produttivo i nostri animali, potremmo incorrere in qualche cattiva sorpresa. Capita abbastanza spesso di trovarsi in situazioni in cui le manze si ingravidino effettivamente presto per poi ritrovare gli stessi animali in difficoltà durante la prima lattazione, soprattutto quando non c'è modo di avere dei gruppi suddivisi per lattazione.

In questi casi la razionalità della gestione sta nel conoscere la nostra stalla e non applicare i numeri in maniera cieca! L'età al primo parto è un indicatore, ma ci dice semplicemente se siamo bravi a identificare i calori sulle manze e se quest'ultime sono pronte, più o meno, a ingravidarsi. Questo è senz'altro un aspetto positivo, ma non è sempre sufficiente! Andiamo quindi a guardare a che età al primo parto le nostre primipare sono più produttive e pianifichiamo di conseguenza: dobbiamo magari modificare la data di fecondazione? O potremmo andare indietro, analizzare la crescita delle nostre vitelle e manzette e cercare di capire come mai, per la nostra mandria, i famosi 22-24 mesi non sono la scelta migliore. Da qui scegliere se è necessario fare qualche cambiamento: possiamo far crescere in maniera differente le nostre vitelle e manze, al fine di portarle a essere effettivamente al meglio durante la loro prima lattazione?